



# Ricerca europea e archeologia alleate contro l'abbandono delle montagne europee

**ANNA MARIA STAGNO**, Università di Genova, starting grant ANTIGONE CER - Consiglio Europeo della Ricerca



Il mio progetto ha un titolo un po' strano: "Archeologia delle pratiche condivise: la traccia materiale della marginalizzazione della montagna europea".

È un progetto di archeologia che si occupa degli ultimi tre secoli, e a molti suonerà strano che l'archeologia si possa occupare di un periodo storico così vicino al nostro. Spero di mostrarvi, tra le altre

cose, che l'archeologia ha senso anche per lo studio del passato recente.

Nelle mie ricerche mi occupo di archeologia rurale, di come veniva gestito e abitato il territorio nel passato, e cerco di ricostruirlo soprattutto attraverso le tracce che si osservano in superficie. Mediamente, così si può arrivare anche fino al XV secolo, mentre per andare più indietro sono necessari gli scavi.

Quello che voglio fare con il mio progetto è studiare il processo di marginalizzazione delle società rurali europee, cioè come gli spazi rurali sono diventati sempre più marginali a partire dal XVIII secolo. E lo voglio fare studiando come sono cambiate le pratiche condivise, le pratiche di gestione condivisa delle risorse ambientali: i modi con cui storicamente ci si metteva d'accordo, tentando di superare conflittualità spesso molto accese. Ci sono montagne di documentazione sui conflitti intorno all'uso delle risorse condivise e delle terre collettive. A partire dall'Ottocento i moderni stati amministrativi europei hanno promosso numerose riforme con

l'idea di razionalizzare e aumentare la produttività, eliminando tutto quello che era considerato vecchio, irrazionale e improduttivo, a cominciare proprio dagli usi consuetudinari e dalla gestione condivisa delle risorse. Per questo sono stati imposti profondi cambi nel modo di regolare i diritti di accesso alle risorse, e questi cambi si sono realizzati attraverso leggi e regolamenti che miravano a cambiare le pratiche (perché era attraverso le pratiche che si rivendicavano i diritti). L'intervento è stato molto concreto: sono state vendute le terre collettive, sono stati vietati gli usi promiscui, come il pascolo in bosco o le colture temporanee nelle aree usate per il pascolo. C'è stata una resistenza, ma nel corso di un secolo più o meno la trasformazione a cui si mirava è avvenuta, però non dappertutto, non in maniera uniforme. Ci sono state aree dove i cambi non sono stati così radicali, ma al contrario si sono mantenute (con importanti trasformazioni) determinate pratiche e forme di rivendicazione del diritto di accesso alle risorse che mostrano una sostanziale continuità con quanto emerge dalla documentazione di antico regime. Credo che studiare, in differenti luoghi, quali pratiche di condivisione delle risorse sono scomparse o sono sopravvissute e attraverso quali processi sia la chiave per capire la marginalizzazione delle società montane europee. Questo è lo scopo della mia ricerca, che parte dal caso della Liguria per poi confrontarlo con altri casi a livello europeo. L'idea mi è venuta a partire da alcune ricerche che avevo già fatto in Liguria, in

particolare dalle indagini di una piccola frazione che ho studiato molto: Perlezzì (Borzonasca, GE). Lì è ancora conservato un acquedotto irriguo a cielo aperto, usato in continuità per cinque secoli. Secoli di conflitti, accordi e negoziazioni, durante i quali l'acquedotto è stato sempre usato, seppur con modifiche nel tracciato e con tecniche diverse. Negli ultimi trent'anni tutte le canalizzazioni a cielo aperto sono state sostituite da tubi, di piombo o di polietilene. Questa sostituzione non è irrilevante dal punto di vista sociale, perché quando hai un acquedotto a cielo aperto, per prenderti l'acqua devi mettere una chiusa o delle zolle nel canale principale in modo da deviare l'acqua nel tuo terreno. Quando hai finito il tuo turno e c'è il vicino che ti aspetta devi liberare l'acqua. È un'operazione fisica. Si ha la percezione dell'altro quando si compie questa operazione. Inoltre, è necessario tramandare questo tipo di conoscenza alle generazioni successive, perché non è così immediato conoscere tutte le tecniche di mantenimento dei canali, sapere fare le chiuse, impermeabilizzare i canali scavati nella terra ecc. Con un tubo di polietilene o di piombo, invece, non c'è trasmissione di conoscenza perché basta sapere aprire e chiudere un rubinetto.

Quello che mi interessa è il nesso: pratiche (e quindi gestione del territorio con i suoi effetti ambientali) condivisione e costruzione della conoscenza da trasmettere alle generazioni successive. La mia idea è che focalizzandosi sui cambi nei mezzi di produzione sia possibile capire qualcosa di più e meglio del processo di spopolamento.

Perlezzi, Borzonasca (Genova)



mento che ha investito le campagne, capire meglio dove e perché sono rimaste le comunità.

La complessità di un approccio multidisciplinare è una sfida divertente e mi permette di dialogare su temi che non sono poi così inediti, come quelli che riguardano le risorse comuni e la gestione delle terre collettive. La mia prospettiva è, forse, un po' diversa dal solito: è quella delle tracce archeologiche e della loro materialità. Non prendo in considerazione soltanto le istituzioni e i gruppi sociali locali (del passato e del presente), ma aggiungo anche il paesaggio e le pratiche di gestione, congiuntamente coi processi ambientali che esse hanno contribuito a determinare (e quelli derivati dal loro abbandono). Vorrei dimostrare che i cambi nella tecnologia e le trasformazioni delle pratiche di lavoro

contribuiscono notevolmente a cambiare gli stili di vita e l'organizzazione sociale. I miglioramenti introdotti, come quello citato del tubo, hanno influito sull'organizzazione del lavoro e sulla vita delle comunità locali. In particolare, con le tecniche introdotte dal XIX secolo (e poi nel corso del XX secolo) c'è stato meno bisogno di mettersi d'accordo con gli altri e minore necessità di trasmettere conoscenza. L'impulso all'individualismo è stato molto forte e la relazione con l'altro si è come smaterializzata. Nei casi che ho studiato in Italia, in Spagna e in Francia ho visto che dove le pratiche di condivisione delle risorse sono rimaste, lì lo spopolamento è stato meno intenso che altrove. Quello che mi interessa è vedere come questo sia successo, attraverso quali trasformazioni, visto che a volte le differenze si colgono nella



stessa parrocchia o nello stesso comune. Perché tutto ciò è importante? Perché oggi l'abbandono è forse il principale problema delle montagne europee (che sono il 65% della superficie del continente). Abbandono significa mancanza di gestione e quindi aumento considerevole del dissesto idrogeologico, aumentata pericolosità degli incendi boschivi (a causa dell'eccessiva massa forestale, per lo più nata in seguito all'abbandono) e perdita del patrimonio culturale e naturale che l'Unione europea mira a conservare. Per esempio, a causa dello spopolamento, oggi la Liguria è coperta per il 75% da boschi mentre cinquant'anni fa lo era per il 40%, quello che si è perso sono i pascoli, i terrazzamenti, i campi... Come vogliamo affrontare questi pro-

blemi? Coinvolgendo le comunità locali, perché sono loro che hanno continuato ad abitare e gestire gli spazi montani, e hanno subito (e subiscono) in prima persona gli effetti di politiche non adeguate. Sono loro le protagoniste, e vogliamo contribuire a ridare loro la voce, scrivendo con loro delle raccomandazioni di gestione a partire dall'importanza della dimensione sociale del paesaggio, da presentare ai diversi livelli istituzionali, da quelli locali a quello europeo.

Tutto ciò ci serve anche per scrivere una storia inedita di questi ultimi secoli e per costruire una nuova visione di patrimonio, che non deve essere qualcosa imposto dall'alto, ma costruito insieme alle comunità locali.

Questo progetto, che partirà a novembre, è uno dei progetti finanziati dal Consiglio Europeo della Ricerca. Ho scelto Genova, non solo perché mi ci son formata, e ci volevo tornare dopo aver lavorato in Spagna e in Inghilterra, ma soprattutto per portare un tipo di ricerca che affronta i problemi storiografici attraverso un approccio fortemente multidisciplinare. Questo approccio affonda le sue radici negli anni Settanta, nelle ricerche di geografia del popolamento e nell'archeologia globale di Tiziano Mannoni, ed è stato sviluppato a livello teorico grazie al Seminario Permanente di Storia Locale di Edoardo Grendi, Diego Moreno, Massimo Quaini e Osvaldo Raggio, e, nella pratica della ricerca sul campo, con il Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale (DAFIST-DISTAV) dell'Università di Genova fondato nel 1992 da Diego Mo-

reno e Carlo Montanari (oggi centro interdipartimentale di ricerca). In questi ambienti ho avuto la fortuna di formarmi a partire dal Dottorato e questo è il filone di ricerca che intendo proseguire e innovare.

Perché la Liguria? Perché è una fantastica regione laboratorio, un osservatorio privilegiato di tutti i fenomeni che il mio progetto intende indagare. La precoce deindustrializzazione e lo spopolamento della montagna, a partire dall'Ottocento con l'unità d'Italia e la promozione delle leggi forestali, mostrano chiaramente come questa regione abbia grossi problemi legati all'abbandono. Il progetto confronterà i casi nell'Appennino ligure orientale con nuove indagini nel sud Europa (Sierra Nevada, Paesi Baschi, Pirenei francesi), per poi allargare il confronto con altri casi a livello europeo.

### **Bibliografia**

- Stagno A.M., *Investigating rural change. Legal access rights and changing lifestyles in rural mountain communities (Ligurian Apennines, Italy, 16th-21st centuries)*, «World Archaeology», vol. 51.2, 2019, pp. 311-327. <https://doi.org/10.1080/00438243.2019.1674066>
- Stagno A.M., *Comunales e Monti di Utilità Pubblica nella montagna basca: una riflessione sulla dimensione locale*, in P. Nervi (a cura di), *Annali di Studio sulle proprietà collettive. Archivio Sciojoja-Bolla 2019.1*, Giuffrè, Milano, pp. 165-193.
- Stagno A.M., *Gli spazi dell'archeologia rurale. Risorse ambientali e insediamenti dell'Appennino Ligure (XV-XXI secolo)*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2018.